



Lo stato della popolazione nel mondo 2008

PUNTI DI CONVERGENZA: CULTURA, GENERE, DIRITTI UMANI

(Embargo fino alle ore 12:00 del 12 novembre 2008)

Introduzione

La cultura è ed è sempre stata essenziale per lo sviluppo. Poiché è una dimensione naturale e fondamentale della vita, la cultura deve essere integrata nelle politiche e nei programmi per lo sviluppo: il Rapporto mostra come opera praticamente questo processo.

Il punto di partenza del Rapporto è la validità universale dei diritti umani. A partire da esperienze concrete, si dimostra l'importanza di approcci che tengano conto delle diverse sensibilità culturali per l'attuazione dei diritti umani in generale, e dei diritti delle donne in particolare. Pensare lo sviluppo come fenomeno anche culturale significa intervenire a partire dalla cosiddetta *cultural fluency*, cioè la consapevolezza di come agiscono e si trasformano le culture. È allora possibile costruire partnership efficaci – per esempio tra l'UNFPA e le organizzazioni non governative locali – capaci di promuovere davvero l'affermazione dei diritti umani, come l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere, o l'abbandono di pratiche culturali nocive che violano i diritti umani, come le mutilazioni/escissione dei genitali femminili.

La cultura influenza il modo in cui le persone gestiscono la propria vita, nota il Rapporto, pensano e agiscono. Tuttavia non necessariamente produce uniformità di pensiero o di comportamento. Infatti, non si tratta di qualcosa di statico, ma piuttosto in costante evoluzione in relazione alle circostanze esterne, che influenza e da cui è influenzata, cambiando e reagendo ad esse: le persone operano in modo incessante per dare forme nuove al proprio patrimonio culturale, tuttavia alcuni aspetti della cultura continuano ad influenzare scelte e comportamenti per lungo tempo.

Come è rischioso e inutile giudicare una cultura in base alle norme e ai valori di un'altra, allo stesso modo lo è generalizzare, ossia presupporre che ciascun membro di una data cultura agisca allo stesso modo. In effetti, i cambiamenti intervengono quando le persone resistono alle pressioni culturali: il movimento verso l'uguaglianza di genere è un buon esempio di come funziona questo processo.

Lo sviluppo culturale è un diritto, così come lo sviluppo economico e sociale, sostiene il Rapporto. Gli approcci allo sviluppo basati sulla sensibilità culturale cercano le soluzioni creative prodotte all'interno di ciascuna cultura e lavorano a partire da queste. Tali approcci sono essenziali per comprendere i rapporti di potere in campo legale, politico, economico e sociale e come questi influenzano lo sviluppo.

Ma rispettare le culture e agire a partire da queste non significa accettare pratiche tradizionali dannose né può costituire un lasciapassare per violazioni dei diritti umani.

Lungi da tutto ciò. Valori e pratiche che violano i diritti umani si possono incontrare in tutte le culture: gli approcci basati sulla sensibilità culturale fanno piuttosto emergere le modalità più efficaci per contrastare le pratiche tradizionali nocive e valorizzare quelle benefiche.



Diritti umani

Oltre alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), gli stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato tutta una serie di strumenti per i diritti umani e di documenti condivisi quali il Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo (1994) e

la Piattaforma d'azione della quarta Conferenza mondiale sulle donne (o Conferenza di Pechino, 1995)

Il Rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2008* mette in evidenza come la discussione sull'universalità o meno dei diritti umani abbia spesso trascurato i reciproci e fondamentali rapporti tra diritti umani e culture. Della struttura portante dei diritti umani fa parte la tutela dei diritti collettivi, oltre che individuali: tra questi c'è il diritto alla salute, compresa la salute riproduttiva. In ogni cultura si trovano forme di resistenza alla deprivazione e all'oppressione e le persone usano il linguaggio dei diritti per esprimerle. Ma individui e gruppi interpretano i diritti umani a proprio modo e si battono per affermarli secondo modalità conformi ai contesti culturali di appartenenza. Ciò che il rapporto definisce come "legittimità culturale" può facilitare l'affermazione

dei diritti umani. Conoscere e agire a partire dalla cultura è il primo passo perché i diritti umani acquistino tale legittimità.

Gli approcci basati sulla sensibilità culturale devono raggiungere chiunque, anche i gruppi più emarginati all'interno della comunità. Non si tratta di un processo rapido e dall'esito scontato, e il Rapporto lo sottolinea, ma uno sviluppo con piena attuazione dei diritti umani dipende dalla conoscenza e dal rispetto delle culture.

Empowerment delle donne e uguaglianza di genere

Nonostante tutti gli accordi internazionali, compresi i recenti Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG, *Millennium Development Goals*), la disuguaglianza di genere resta diffusa e profondamente radicata in molte culture. Donne e bambine costituiscono i tre quinti di quel miliardo di persone che sono le più povere del pianeta e le donne rappresentano due terzi di tutti gli adulti del mondo – 960 milioni – che non sanno leggere. Dei 130 milioni di bambini che non frequentano la scuola il 70 per cento sono femmine. Norme e tradizioni sociali e culturali perpetuano la violenza di genere e donne e uomini spesso accettano questo stato di cose.

Il potere lavora all'interno delle culture attraverso forme di coercizione che possono essere esplicite oppure nascoste nelle strutture di leggi e governi. Ma anche nella percezione che una persona ha di sé: i rapporti di potere rappresentano il collante che tiene insieme e plasma le dinamiche di genere. Pratiche come i matrimoni precoci e le mutilazioni/escissione dei genitali femminili (causa principale della fistola ostetrica e della mortalità materna) continuano a esistere in molti paesi malgrado le leggi che le vietano. Spesso sono le donne stesse a sostenerle, convinte che si tratti di una forma di protezione per le loro figlie e per loro stesse.

I progressi verso l'uguaglianza di genere non si sono mai prodotti senza conflitti culturali: le donne dell'America Latina, per esempio, sono riuscite a dare visibilità alla violenza di genere e ad ottenere una legislazione che le protegge, ma la sua attuazione è tuttora problematica.

I programmi dell'UNFPA che promuovono l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere integrano diritti umani, *mainstreaming* di un approccio di genere e sensibilità culturale, incoraggiando un cambiamento che parta dall'interno nel rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità culturale. Per questo l'UNFPA collabora non soltanto con i governi, ma con diverse organizzazioni locali nonché con singoli individui riconosciuti, spesso, come agenti diretti del cambiamento.

Lo strumento utilizzato dall'UNFPA per mettere in pratica tale approccio è la cosiddetta "lente culturale": tale lente aiuta a sviluppare quella *cultural fluency* necessaria per negoziare, sensibilizzare e costruire le convergenze necessarie per accettare i cambiamenti e farli propri. Contemporaneamente, permette ai

programmi sostenuti dall'UNFPA di rispondere ai cambiamenti – nei bisogni, nelle esperienze e nelle culture – e di comprendere come le persone ridefiniscono i propri contesti, imparando anche dalle resistenze che suscitano.

Salute e diritti riproduttivi

Le persone e le società civili attribuiscono una grande varietà di significati alla salute e ai diritti riproduttivi e le interpretazioni possono variare anche tra individui appartenenti alla stessa comunità. Avere sensibilità culturale significa conoscere e comprendere questi vari significati ed essere pronti a entrare in contatto con realtà a volte inattese: per esempio, alcuni uomini potrebbero agire in favore dell'uguaglianza di genere, apparentemente contro il loro interesse, mentre le donne sostenere pratiche che in tutta evidenza le danneggiano. Gli interventi basati sulla sensibilità culturale lavorano con le opinioni della comunità, cercano di capire, ad esempio, che significato la comunità attribuisca al fatto che una donna o una coppia non abbiano figli, studiano gli effetti della contraccezione sulla fecondità femminile o sulla concezione maschile di "virilità". Ciò permette di contrastare e superare le resistenze all'uso della pianificazione familiare da parte di individui e coppie. Apre la strada all'*empowerment* delle donne, a partire dal controllo sulla loro fecondità. Gli approcci basati sulla sensibilità culturale sono strumenti essenziali per le organizzazioni che lavorano per la promozione della salute e dei diritti riproduttivi.

La maggior parte dei governi nazionali, delle società civili locali e la comunità internazionale in generale sono fortemente contrarie alle mutilazioni/escissione dei genitali femminili, una pratica che costituisce una violazione dei diritti umani e un rischio per la salute fisica e mentale delle donne. Tuttavia si tratta di una tradizione diffusa e profondamente radicata in talune comunità, talvolta considerata essenziale per l'ingresso a pieno titolo nell'età adulta e per far parte a buon diritto della comunità di appartenenza: le donne che non vi si sottopongono sono spesso considerate ripugnanti e impure. Per mettere fine a questa pratica è necessario tenere conto di tutti i diversi significati culturali attribuiti e trovare alternative valide in dialogo e stretta collaborazione con la comunità.

Naturalmente è fondamentale stringere alleanze con le persone più autorevoli e influenti e con quanti lavorano sul campo. A volte sono proprio i custodi delle norme e delle usanze culturali, i cosiddetti "guardiani" delle tradizioni, gli alleati più preziosi per la promozione dei diritti delle donne. In Cambogia monache e monaci buddisti sono in prima linea nella guerra contro l'HIV; in Zimbabwe a raccogliere la sfida sono stati i leader comunitari. I maggiori successi si ottengono coinvolgendo un gran numero di soggetti, comprese le associazioni delle donne, dei giovani e le organizzazioni sindacali, che attraverso la collaborazione possono rafforzarsi reciprocamente.

La sensibilità culturale è utile anche per conseguire, tra gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, l'Obiettivo 5 che mira a ridurre il tasso di mortalità materna del 75 per cento. Il numero di donne che muore per cause legate alla gravidanza e al parto è rimasto fondamentalmente immutato dagli anni ottanta e si aggira attorno ai 536.000 decessi. Un numero infinitamente maggiore, tra i 10 e i 15 milioni, subisce lesioni o patologie permanenti. Ridurre il tasso di mortalità materna e scongiurare il rischio di lesioni come la fistola ostetrica dipende da una miglior assistenza medica durante la gravidanza e al momento del parto, da servizi di emergenza specialistica in caso di complicazioni e dall'accesso alla pianificazione familiare. Un approccio basato sulla sensibilità culturale è essenziale per il successo di queste iniziative.

La religione occupa un posto centrale nella vita di molte persone e influisce su decisioni e azioni anche intime. Ma il Rapporto fa notare come a volte si faccia appello alla religione per giustificare violazioni eclatanti dei diritti umani, come i delitti "d'onore" o i cosiddetti "delitti passionali".

Coinvolgere gli uomini nella definizione, gestione e implementazione dei programmi per la salute riproduttiva è un modo di agire culturalmente sensibile. Porre l'attenzione sul modo di intendere la differenza di genere da parte degli uomini può aiutare a superare le loro resistenze.

Povertà, disuguaglianza e condizioni di vita della popolazione

I programmi per lo sviluppo dipendono, come sottolinea il Rapporto, da obiettivi che riguardano la popolazione. Alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, 179 Governi hanno concordato una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2015. Tali obiettivi, oggi incorporati negli Obiettivi di sviluppo del Millennio, prevedono l'accesso universale all'assistenza per la salute riproduttiva, l'istruzione universale, l'*empowerment* delle donne e l'uguaglianza di genere.

Le comunità più emarginate sono quelle che traggono meno benefici dalle politiche per lo sviluppo: istruzione e assistenza sanitaria non sono adeguate e l'aspettativa di vita della popolazione è inferiore rispetto a comunità più agiate. Le donne più povere sono quelle che subiscono gli effetti più pesanti – in termini di incremento dei rischi di mortalità materna o di lesioni e patologie sessuali e riproduttive – di pratiche e tradizioni culturali nocive.

Il problema è che uno sviluppo disuguale incrementa la diffusione della povertà e ne abbassa la soglia: livelli mediocri di assistenza sanitaria e di istruzione rendono più difficile trasformare anche un reddito più alto in effettivo benessere. I rapporti di genere e le condizioni di salute incidono infatti anche sulle opportunità di scelta, sull'accesso alle risorse e sulla possibilità di godere dei diritti umani. Analizzare le scelte compiute dalle persone in relazione ai contesti in cui vivono è, secondo il Rapporto, una condizione preliminare per attuare politiche migliori. Ad esem-

pio, laddove sono i limiti culturali e non la povertà a impedire alle donne di far uso della contraccezione, i programmi che intervengono con un approccio basato sulla sensibilità culturale, come in Bangladesh, hanno successo anche senza particolari miglioramenti delle condizioni economiche. In altri casi, sono le donne molto povere a usare la contraccezione perché non possono permettersi altri figli, e non per tutelare la propria salute riproduttiva.

Il Rapporto sottolinea come per ridurre la mortalità materna sia necessario migliorare la salute riproduttiva nel suo complesso, attraverso (1) l'accesso alla pianificazione familiare per ridurre le gravidanze indesiderate e aumentare l'intervallo tra le gravidanze volute; (2) l'assistenza ostetrica professionale per tutti i parti; (3) le cure specialistiche tempestive in caso di complicanze durante il parto; (4) l'assistenza specializzata a puerpere e neonati subito dopo il parto.

Maggiori sono le probabilità di partorire con un'assistenza professionale, minori sono i rischi per madri e neonati. Nei paesi più poveri, dove le percentuali di parti con assistenza professionale sono inferiori, i tassi di mortalità e di patologie relative alla salute riproduttiva sono più elevati, in particolare tra le donne più povere. Ma si tratta di qualcosa di più che una questione di cifre, denuncia il Rapporto. I servizi per la salute riproduttiva non devono solo fornire un'assistenza al parto più qualificata: le ostetriche devono avere una familiarità con la cultura delle donne che assistono, e i servizi di emergenza ostetrica come pure la rete di servizi sanitari di supporto devono essere culturalmente accettabili.

Indicativa in tal senso è l'esperienza della migrazione. I migranti internazionali – circa 191 milioni nel 2005 – producono almeno 251 miliardi di dollari ogni anno in rimesse alle famiglie rimaste in patria. Il loro contributo allo sviluppo non è però solo economico, bensì anche culturale: i migranti raccolgono e trasmettono messaggi culturali, compresi nuovi atteggiamenti verso i diritti umani e l'uguaglianza di genere.

Ma la migrazione provoca nei paesi d'accoglienza problemi in termini di incomprendimento, discriminazione e ostilità nei confronti dei nuovi arrivati, mentre i paesi d'origine finiscono per privarsi di lavoratori specializzati e le famiglie e le comunità si sfilacciano. Un danno ulteriore per individui e comunità è poi costituito dalla tratta dei migranti, il vero lato oscuro della migrazione.

Anche la migrazione all'interno del proprio paese, dalle campagne alle città, offre opportunità ma anche rischi, e soprattutto rischi quando a spostarsi sono le persone più povere, come nota il Rapporto. I servizi nei contesti urbani sono migliori, ma i poveri non hanno in genere le risorse sufficienti per accedervi: molte donne, ad esempio, tornano al villaggio per partorire, nonostante l'assistenza sanitaria nelle zone rurali sia più carente.

Il rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2008* riconosce come i cambiamenti sociali ed economici insieme producano cambiamenti culturali, ma perché questi possano generare un adattamento positivo occorre comprendere i processi trasformativi in atto e individuare risposte adeguate.

Differenze di genere e salute riproduttiva nelle situazioni di conflitto

Considerate come le “custodi della cultura”, le donne diventano un bersaglio privilegiato nelle situazioni di conflitto: lo stupro è un atto di violenza rivolto non soltanto contro una donna, ma contro tutta la sua cultura. Non solo. Agli occhi delle comunità locali le donne stuprate restano spesso macchiate o prive di ogni valore, cosa che le espone a ulteriori violenze, rese accettabili e giustificate dalla progressiva militarizzazione della cultura stessa, in aperta opposizione all’*empowerment* delle donne e all’uguaglianza di genere. E questo proprio quando le donne sono costrette ad assumersi il ruolo di capofamiglia al posto degli uomini al fronte, con tutte le responsabilità e i costi che ne derivano. Gli uomini che sentono di essere venuti meno al dovere di proteggere la propria famiglia sono pieni di risentimento e possono diventare violenti.

La Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (2000) riconosce i diritti umani delle donne come fattore determinante per la sicurezza internazionale, e al di là delle carenze nella sua formulazione, riconosce il bisogno di risposte politiche e lancia un appello per il cambiamento.

Le particolari difficoltà provocate dai conflitti armati devono essere tenute presenti dagli interventi umanitari e di sviluppo: un approccio basato sulla sensibilità culturale punta a tutelare tutti i progressi compiuti dalle donne verso l’uguaglianza di genere, la salute e i diritti riproduttivi. Tale approccio può anche contribuire a proteggere le donne dalla violenza e a far sì che gli uomini non vi facciano ricorso.

Descrivere le donne come vittime e gli uomini come aggressori non rende giustizia alle mille responsabilità di cui le donne si fanno carico durante la guerra: procurare reddito e sostentamento, assistere malati e feriti e a volte combattere.

Le politiche e gli approcci devono riconoscere la capacità di resistenza e di inventiva delle persone e capire che cosa cambia in conseguenza di un conflitto per evitare di escludere le minoranze, comprese le donne e le persone diversamente abili, quando si trat-

ta di decidere le priorità da affrontare in un dopoguerra e le strategie di sviluppo.

Gli approcci improntati alla sensibilità culturale sono necessari per riuscire a far fronte alle conseguenze di un trauma, per comprendere come dare ai rifugiati assistenza sanitaria per la salute sessuale e riproduttiva, per avviare collaborazioni con le organizzazioni locali e per aiutare le persone a conservare o a recuperare il senso della loro identità culturale anche tra le devastazioni della guerra.

Conclusioni

- Le agenzie internazionali per lo sviluppo ignorano la cultura o la emarginano a loro rischio e pericolo. La promozione dei diritti umani richiede il riconoscimento della centralità della cultura, la comprensione della sua complessità e fluidità e l’identificazione di attori locali protagonisti del cambiamento con cui collaborare.
- Gli approcci che si basano sulla conoscenza delle culture garantiscono la fattibilità delle azioni politiche e favoriscono quella “politica culturale” indispensabile alla promozione dei diritti umani.
- La “cultural fluency” determina in che modo si possono sviluppare nuovi sistemi di valori, come attivare un’opposizione economica e politica efficace e quali siano le migliori azioni politiche di supporto.
- Per incentivare la “cultural fluency”, l’UNFPA propone di adottare, come strumento di programmazione, una “lente culturale”.
- Un approccio rispettoso delle culture prende in esame situazione economica, appartenenza politica, sistema legislativo, classe sociale, età, genere, religione, etnia, studiandone i rapporti di interdipendenza e osservando come tali rapporti conducano a interpretazioni diverse e a diverse manifestazioni di potere.
- Gli approcci improntati alla sensibilità culturale richiedono strutture analitiche e operative flessibili e una notevole capacità introspettiva da parte degli attori coinvolti nei programmi per lo sviluppo.

Per maggiori informazioni contattare:

UNFPA - Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo

Divisione per l’informazione e le relazioni esterne
220 East 42nd Street, New York, NY 10017
Tel. +1 212 297 5020 - Fax +1 212 557 6416 - E-mail: gharzeddine@unfpa.org

AIDOS - Associazione italiana donne per lo sviluppo

Via dei Giubbonari 30 - 00186 Roma
Tel. 06 6873214/196 - Fax 06 6872549 - E-mail: aidos@aidos.it

L’edizione italiana del rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2008*, la sintesi e i relativi comunicati stampa sono disponibili dal 12 novembre 2008 sul sito www.aidos.it.
Le versioni in arabo, francese, inglese, russo e spagnolo sono disponibili sul sito www.unfpa.org.